SI - PALLI

133

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
133

LLI·

6ª Sala 5 - 1·39

Digitized by Google

6ª Sala - D. 4. 23

IL PITTORE

E

LA SUONATRICE

MELODRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

DEL SIGNOR

ANDREA PASSARO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Autunno del 1831.

BIBLIOTECA · LUCCHESI PALLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE.

V. E. III. - Biblioteca Nazionale Napoli

AL LETTORE.

La nota Commedia La Cecchina Suonatrice di Gironda rappresentata in Napoli circa 13. anni addietro, con musica del celebre Maestro Generali mi fu data dall' attuale Impresa del Teatro Nuovo, onde ridurla, con qualche cambiamento, adattabile alla Compagnia, che agisce nel medesimo per farla rivestire con nuova Musica. Deciso nell' assunto, mi proposi di aggiugnere il Buffo all' Opera, ampliarla di Caratteri, e di nuovi Episodj. Così facendo, tanto mi deviai dal modello, che vidi esser divenuto il presente Melodramma un mio particolar lavoro. Ecco perchè ho intitolato il Melodramma medesimo con altro Titolo; Ecco perchè ai Nomi della Checchina ho sostituiti degli altri; e chi leggerà il presente, confrontandolo con quello a ragion veduta, giudicherà delle mie assertive. L' unico mio scopo è stato, ed è quello di far passare al Pubblico due ore in divertimento.

Se questa mia fatica potrà raccogliere il desiato frutto di un generale compatimento mi riputerò ben fortunato; e ne sarò pago abbastanza.

La Musica è del Signor Pietro Maranesi Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signar Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardarobbe, ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

Ninetta Horner Giovine Tirolese, Suonatrice di Ghironda, la quale mercè la sua Professione ed economia ha formato la sua fortuna, e si ritrova in Roma sotto il nome della Signora Belpassi, cognome del suo defunto marito, amante di Ernesto, da lei creduto Lodovico, pittore

Signora Catalani.

Ernesto Deville, amánte di Ninetta, figlio di Dumont Deville, sotto nome di Lodovico, e creduto un pittore *Signor Jampier.*

Dumont Deville, ricco Parigino, che va in traccia di Ernesto, fuggito dalla casa paterna per seguire Ninetta

Signor Rossi.

Maggiore D. Lucio Prppagallo, Invalido, uomo curioso all'eccesso, ed infelice per non saper mai nulla

Signor de Nicola.

Madama Nina sua sorella, dell' istesso carattere del fratello, e ciarliera

Signora Checcherini Francesca.

Tiribobolo Tanfa Napolitano, che viene ad isposare Ninetta da lui non conosciuta

Signor Casaccia.

Andrea Fratello di Ninetta, amico di Tiribobolo

Signor Papi.

Lucia Locandiera.

Signora Checcherini Marianna.

Guglielmo Servo di Dumont Deville

Signor Nadauro.

Coro di Servi della Locanda.

Comparse di Servi di Dumont Deville.

La Scena è in Roma nella Locanda di Lucia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala comune di Locanda, con porta d'ingresso in prospetto e quattro porte laterali segnate coi rispettivi numeri 1. 2. 3. 4. che introducono in altrettanti appartamenti. La porta numero 1. sarà l' appartamento di Ninetta, quella numero 2. del Maggiore, quella numero 3. di Ernesto, e quella numero 4. da destinarsi a Dumont Deville. Lucia dalla porta numero 1., indi Nina dal suo appartamento, poi servi dalla Comune.

Luc. Dove siete Camerieri
Pietro, Lauro, Giacomino?
Che vad' io fa di mestieri
Se niun sentir mi sa.

Mad. Ma cospetto sempre gridi!
Che trattar poco educato!
Mi hanno il timpano assordato,
Donna son di qualità.. (*con caricatura*)

Luc. Oh! Signora mi lasciate
Per la testa altro mi va.

Mad. Delle donne malcreate
Il modello è questa quà. (*entrano i Servi*)

Luc. Oh! giungeste?

Coro Che bramate?
A sgridare ognor ci state!
Stiam servendo gli alloggiati
Si va avanti, si va indietro,
Si va abbasso, si va sù,
Ed un' ora di riposo
Per noi tutti non ci è più.

Luc. La finite, maledetti?

Coro. Cosa a far siamo costretti?

Luc. Nel cortile è una carozza,
Viene sopra un passaggiere.
Coro. Quanto fu nostro dovere
Sì signor facemmo già.
Luc. Ma per Bacco! sta a vedere
Che ora il torto il mio sarà.
Mad. Sarà qualche forastiere
Esploriam chi mai sarà.

SCENA SECONDA.

Dumont dalla Comune in abito da Viaggio, seguito da Guglielmo; un servo con Valigia, e detti. Indi il Maggiore dalla stanza numero 2.

Dum. Locandiera vi saluto
Un' alloggio preparate;
Vò due stanze mobiliate
Senza fasto e nobiltà.
Oh! d' Italia bel soggiorno
Non ispiri a me diletto,
Troppo lacera il mio petto
Il paterno mio dolor.
Se del figlio tracotante
Scovrirò il soggiorno ascoso,
Forse allor qualche riposo.
Avrà il mio dolente cor.
Coro } Sembra mesto, e pensieroso
Luc. }
Mad. } Grave cura ei chiude in cor.
Gugl. Egli è mesto, e pensieroso
Io comprendo il suo dolor.
Mad. (*facendosele avanti con caricatura*)
Signor riveritissimo
Le fo dovuto onore:
Io qui sono alloggiata
Sorella di un Maggiore.
Non sono maritata,
Nè di un età avanzata,
E donna di buon cuor.

Dum. Signora ne ho piacere
Le son buon servitor. (*Nel lasciarla si volge , e gli viene incontro il Maggiore*)
Mag. Al nuovo nostro ospite ,
Che adesso è capitato ,
Che da un lingnaggio nobile
Dev' essere sbucciato :
Se pur non prendo fallo ,
D. Lucio Pappagallo
Gli viene a far onor.
Dum. Grazie , la riverisco . . . .
Mag. Affè la compatisco !
È stanca dal viaggio ?
Mad. Ci dica , d' onde viene ?
Mag. Affari quì ne tiene ?
Mad. Viaggia per diletto . . . .
Mag. Si tratterrà quì assai ? . . . .
Dum. Mi lascin per pietà !
Mad.) Vedete che uomo burbero ,
Mag.) Ma tutto a noi dirà.
Coro.)
Luc.) Che coppia tediosissima
Gugl.) Scoprir da ognun si fa !
Dum. Che coppia tediosissima ,
Che pena è questa quà !
Mag. Se' tu suo cameriere ?
A me ciò dir lo puoi.... (*a Guglielmo*)
Gugl. Non dico i fatti miei ,
Nè dico i fatti suoi.
Mag. Tu dimmi onor del sesso (*a Lucia*)
Luc. Ho molti affari adesso.
Mag. Scusi se torno ancora . . . (*a Dumont*)
Dum. Ma basta per pietà !

TUTTI.

Dum. Fra tante pene , e tante ,
Che opprimono il mio core ,
Mancava un seccatore
Per mia fatalità.

Mag. e Mad. Ma vedi che disdetta !
Ei civiltà non usa ,
E fa restar delusa
La mia curiosità.

Coro. Luc. Gugl. Ma vè che impertinenti ,
Che rozzi malcreati ;
Ma moriran crepati ,
Nulla niun saprà.

Dum. Qual fatalità mi persegnita. Non trovo che tediosi , ed ignoranti.

Luc. Eccellenza , se vuol veder le stanze che deve occupare , può . . .

Dum. Non è necessario. Fate trasportare in esse la mia Valigia.

Luc. Subito. Venite con me . . . . . (*il servo di Dumont segue Lucia nella stanza numero 4.*.

Mag. (Alla ciera dev'essere un uomo di bassi natali).

Mad. (Sarà uno di que' mercantucci , che viaggiano , e si danno il tuono di nobili).

Dum. (Guglielmo , se le notizie a me date non falliscono , quì ritroverò mio figlio.)

Gugl. (E pure que' due seccantissimi soggetti , con la smania che hanno di voler sapere i fatti degli altri, potrebbero darci qualche notizia.)

Dum. (Non dici male) Signori avrei premura . . . .

Mag. Comandate. Io sono il Maggiore D. Lucio Pappagallo, nativo di Pamplona ; ma da molto tempo domiciliato in Roma. Si figuri che sono l'idolo delle conversazioni , e conosco i fatti di tutto il paese.

Mad. Nulla sfugge alla nostra penetrazione.

Dum. Ma io . . . .

Mag. È Cavaliere , nobile , avvocato , finanziere ?

Mad. Per darvi que' titoli , che meritate.

Dum. Io non ho titoli. Sono un uomo di mondo , ed onesto . Se volete rendermi un favore , desidererei . . . .

Mag. Sapere chi è quì alloggiato ? Vi appagherò.

Mad. Oh! Spetta a me. Qui (*accennando la stanza n.* 1.)

abita una giovane incognita, allegra, spiritosa, ed onesta di cognome Belpassi. Si crede una viaggiatrice. Si dice che sia ricca ; ma ha il maledetto vizio di non voler dire ad alcuno i fatti suoi, per cui non ancora abbiamo potuto saper chi sia.

Mag. Quì (*accennando la stanza n.* 3.) abita un Pittore, il quale assorto sempre nelle sue idee pittoresche, e ferito il suo cervello dalle esalazioni dell' olio di lino, e dal cinabro, biacca, ed oltremare non parla con alcuno, e non sò altro se non che si chiama il signor Lodovico.

Dum. Ma io desidero solo . . . .

Mad. Quì (*accennando la stanza n.* 2.) Siamo noi.

Mag. E quelle stanze (*accennando la stanza n.* 4.) le destineranno a voi . . . . Signor.

Gugl. (Non ne posso più. Ora li mando al demonio senza permesso del padrone.

Dum. Vi prego di ascoltarmi. Desidero sapere, se in questa Locanda, o altrove si trovi un certo Ernesto Deville, Francese.

Mag. Ernesto Deville? . . . . (*come se lo conoscesse*)

Mad. Ernesto Deville ? (*come sopra*)

Dum. Sì, lo conoscete ?

Mag. Ernesto Deville !

Mad. Questo Ernesto Deville . . . .

Dum. Lo conoscete forse ? (*quasi con gioja*)

Mag. Posso assicurarvi che non l' ho inteso mai nominare.

Mad. Non sarà in Roma, altrimenti non sarebbe a noi sfuggito.

Gulg. (Maledetta !)

Dum. Mi dispiace !

Mag. È vostro parente, nipote, amico, figlio . . . .

Dum. (Figlio) Nò . . . .

Mad. Non vi siete compiaciuto dirci il vostro nome. ?

Dum. Voglio compiacervi . . . , ma . . .

Gugl. Signore .... (*avvertendolo di non palesar chi sia*)

SCENA TERZA.

Lucia dalla Stanza numero 4, e detti.

Luc. Eccellenza, le stanze sono all' ordine.

Dum. Vengo, signori a miglior tempo ci rivedremo.) (Guglielmo, corri, non perder tempo, indaga, ricerca, vedi di prender notizie di mio figlio Ernesto. Và, ritorna, o per darmi la pace, o pure, per partire al nuovo giorno immediatamente. (*via nelle stanze*)

Mag. Umilissimo servo . . . Eh! dico . . .

Mad. Cameriere, ascoltate . . . . .

Gugl. Scusate debbo servire il Padrone. (*via per la Comune*)

Mag. Cospetto! Ora crepo!

Mad. Sembra ben zotico quel forestiere.

Mag. Lucia, quando ti dirà il suo nome, ti prego, farmelo subito sapere.

Luc. Vi preme saperlo?

Mag. Sì la mia curiosità . . . .

Luc. Ed io, non sono obbligata a dirvelo, non posso dirvelo, e nò . . . non voglio dirvelo (*via per la Comune*)

Mag. Brutta pettegola me la pagherai.

Mad. Ben ti stà a dar confidenza ad una Locandiera. Ma la nostra curiosità per essere appagata non ha bisogno di lei. (*via*)

Mag. Eh! vanne anche tu alla perdizione. Mia sorella veramente è un poco seccante, e ciò non ostante mai sa nulla. Oh! ma chi sono costoro, che quì entrano? che figure originali; ritiriamoci, ed esploriamo, sentiamo, osserviamo, ed appuriamo chi sono. (*si ritira nelle sue stanze*)

SCENA QUARTA.

Andrea, e Tribobolo dalla Comune poi Maggiore di nuovo.

And. Vieni avanti non temere,
Non mi far lo scimunito.
Tirib. Chiano Andrê, ca lo marito
Io non saccio ancora fà.
And. Sciolto io veder ti voglio.
Tirib. Io già sciulio comm' a uoglio.
And. Snello, e diritto andar tu devi.
Tirib. Accossì . . . . . (*facendo goffaggini*)
And. Così. (*facendogli da modello*)
Tirib. Accossì ..... (*come prima caricato*)
And. Nò marmotta nò, nò, nò . . . . .
Tirib. Ma si non lo saccio fare,
Dimme tu da me che buò?
a 2. And. Ma per bacco ti credeva
Veramente un uom di zucca;
Ma una testa da parrucca
Ti ritrovo in verità.
Tirib. Ma si ausato so ad Arzano
De trattà accossì a la bona;
Sacce Andrè, ca non me sona
Cheste smorfie de fa ccà.
And. Mammalucco! (*trapazzandolo*)
Tirib. Vi ca allucco!
And. Babuasso, babuasso . . . .
Tirib. Compà Andrè te manno a spasso. . .
And. Asinaccio, meno asprezza
Tirib. Si cchiù tire mo se spezza . . .
And. Già lo vedo un zit, e zot (*segno di sergozzoni*)
La tua testa aggiusterà.
Tirib. Me lo sonno a ppunf, e ppanf (*segno di pugne*)
Chesta storia fenarrà.
Mag. Pace, pace miei signori
Perchè mai vi contrastate?

A un Maggiore palesate
Tal bisbiglio a che si fà?

And. Sappia dunque il mio signore
Che quest' uomo è un bestialaccio,
Che non sa quel che si dica
Mi fa rabbia mi fa impaccio.
L' ho portato quì . . . perchè
Deve lui . . . nò lui . . . cioè . . .
Tutti, e due venimmo quà . . . .
Mi ha capito credo già?

Mag. Non compresi una parola
Parli chiaro per pietà.

Tirib. Mo dich' io ca tengo capo
E sta capo, e capo tosta;
Saccia donca il mio patrone
Ca venettemo ccà apposta,
Isso già, perchè . . . nè ncè . . .
Stata mai 'nfra isso, e me
Quarche cosa, 'ntenne gia?
E lo masto ccà me fà.

Mag. Come Mastro?

And. Anzi dottore . . . .

Mag. Ma spiegatevi un pò meglio.

And. } *a 2.* A me senta il mio signore.
Tirib. }
Che lo vò capacitar.
A me senta lo Maggiore
Lo vogl' io capacità

And. Si compiaccia percepire.

Mag. Bravo!

Tirib. A me aje da sentire.

Mag. Vengo . . .

And. Egli è di dura fronte.

Mag. Male . . .

Tirib. Allucca comm' a toro . . . .

Mag. Ma lui . . . .

And. Deve maritarsi.

Mag. Viva . . . bravo . . . .

Tirib. E vò mpararme . . . . .

Aad. Presentarsi alla sua sposa . . . . .
Tirib. Ma però nce stà na cosa.
Isso vò . . . . . .
And. . . . La cosa è andata . . .
Tirib. Lo dich' io . . . . . .
And. Sentite quà (*tirandolo or l'uno, ed or l' altro*)

Mag. Oh ! per Bacco ! maledetti
Mi tirate strapazzate . . . .
Villanacci . . screanzatacci ,
Che maniera è questa quà.
And. Badi bene come parla ,
Son villano - ma la mano
Se mi stizzo - o m' ingalluzzo
So menar come la và.
Tirib. Pè nzorarme si ste cose
Aggio a fare , ed a passare ,
Doje chianette a ste cevette
Nce le voglio consignà.

SCENA QUINTA.

Lucia , e Detti.

Luc. Zitti , Zitti , perchè fate questo ghetto ?
Mag. Locandiera , vieni a por freno alla mia bile , altrimenti farò conoscere a costoro chi sia il Maggiore D. Lucio Pappagallo..
And. Signor Pappagallo vi ho detto di tener a freno la lingua. Se voi avete una onorata divisa addosso, e noi siamo paesani, non dobbiamo esser maltrattati per questa ragione.
Tirib. Ora vide addò simmo capitate ! vole sapè tutte li fatte nuoste.
Luc. Ma qual' è l' origine di tanto chiasso ?
Mag. Ho sudato finora per appurare chi sono , cosa vogliono , d' onde vengono ; ma non mi è riuscito di saper nulla.
And. Giacchè dunque dobbiamo dire i fatti nostri per

forza, sappiate che siamo venuti quì in Roma per ritrovare una mia sorella.

Tirib. La quale m' ha da essere mogliere.

And. Io mi chiamo Andrea Horner . . . . .

Tirib. Ed io Tiribobolo Tanfa . . . . .

And. Son nativo del Tirolo, un forestiere fin da giovinetto mi condusse seco in Italia, e quindi si stabilì in Arzano, ove aveva delle possessioni. Io lo servii sempre, ed egli morendo mi lasciò in eredità un pezzo di terra.

Tirib. E Arzano è lo paese mio a Napole.

And. Ho 28 anni (*si metteranno gli anni circa dell' attore*)

Tirib. Ed io ne tengo 26. (*come sopra*)

And. Sono di statura alta, vedete.

Tirib. E matre natura pe fa le cose juste, chello ch' ha dato a isso l' ha levato a me.

And. Non son brutt' uomo.

Tirib. E io manco sò bello.

And. In materia di Agricoltura me la veggo con chicchessia.

Tirib. E io pè fa putà, 'nnestà, e taffià passo tutt' Arzano a piede chiuppe.

And. Basta mirare il mio occhio penetrante .....

Mag. Piano . . . . Piano . . . ora mi confondete la testa.

Luc. Affè che questi sono due originali.

Tirib. Oh! pare che nce avimmo cacciato lo passapuorto.

Luc. Ma chi è mai questa sorella che andate cercando?

And. Una giovane Tirolese, si chiama Ninetta Horner, suonatrice di Ghironda.

Tirib. Stà figliola, ch' è sore a isso se mmaretaje, e cò lo marito sujo se ne jette sonanno pe lo Munno. Lo marito lle morette, e mo essa ha scritto a lo frate che stava ad Arzano cò mico, che la fossemo venuta a trovà ccà a Romma dinto a sta locanna. Andrea ccà m' ha ditto si io la voleva pè mogliere, e io che aggio saputo ca lo quatro non è cattivo, aggio ditto de sì. Onne pe conseguenza . . . . . .

Mag. Piano, piano, per ricordarsi tutte queste cose ci vuole uno stenografo.

And. Fateci dunque il piacere di dirci se si trova quì.

Luc. Questa Ninetta, che cercate non è in questa Locanda.

Mag. Nè credo che sia in Roma, altrimenti io lo saprei.

Tirib. Andrè te l' aggio ditto ca facevamo fiasco.

And. Quest' accidente m' inquieta.

Luc. Forse non sarà ancora giunta

And. Io non trovo altro espediente se non quello di quì aspettarla; e alla fine poi . . . . . .

Tirib. Tornarcene ad Arzano nauta vota. Pare che avimmo fatto sto viaggio.

Mag. La vostra pensata è ottima. Intanto io vi lascio; ma ci rivedremo; perchè dovete togliermi alcune difficoltà sul vostro conto (Vado subito a spargere questa notizia al caffè, al bigliardo, e a tutti gli amici, che incontrerò (*via*)

Tirib. Lucannè chisto chi è?

Luc. Un uomo curioso all'eccesso, e che desidera particolarmente conoscere i fatti di tutti.

Tirib. E s' io sapeva chesto, lle volev' anchì la capo de buscie.

And. Tiribobolo? facciamo così. Resta tu quì. La Locandiera ci assegnerà una stanza; Intanto io vado ad indagare se posso aver notizie di Ninetta. Abbi giudizio, ed attendimi. Locandiera lo raccomando a voi. (*via per la comune*)

Luc. Lasciatevi servire.

Tirib. Locannè vide che aje da fare, ca voglio quarche cosa de mazzecatorio.

Luc. Cosa è questo mazzecatorio?

Tirib. De taffio.

Luc. Taffio? Che diamine di linguaggio è il vostro?

Tirib. Da magnà mmalora.

Luc. Volete far dejeunè?

Tirib. Tu quà dicina. Oh cancaro cca se capesce tutto a lo contrario.

Luc. Dico, volete far colezione?

Tirib. Mo m' aje 'ntiso

Luc. Andiamo, che avrete tutto quello che desiderate. (*via*)

Tirib. A sta Locannera non 'nce male. Si vene Ninetta va bene, e si nò faccio casa 'nchiummatora a Roma, e bonanotte. (*via*)

SCENA SESTA.

Ernesto dalle sue stanze.

Ernesto è tempo omai che il labbro tuo
Si schiuda alfin. Palesa alla tua Nina,
Che non sei un pittore,
Ch' ardi per lei d' amore,
Che la patria lasciasti, e il padre istesso,
E che vivere brami a lei d' appresso;
Ma fortuna mi arride! Ella a me viene.
Amor tu dà compenso alle mie pene.

SCENA SETTIMA.

Ninetta semplicemente, ma con bizzarria vestita per casa. Sorte dalla Stanza n. 1., vedendo Ernesto concentrato si arresta.

Nin. (Cosa vedo! Lodovico?
Sempre mesto, e concentrato!
Forse il core egli ha piagato,
Per amabile beltà)

Ern. Ah! l' imago di colei . . . . (*in maniera da farsi sentire*)
Che il mio cor possiede appieno,
Quando fia che a questo seno
Dolce calma apporterà.

Nin. Ma si scuota . . .

Ern. (Si avvicina)

Nin. Lodovico . . .

Ern. Ah! . . perdonate. (*alzandosi*)

Nin. Perchè mesto, cosa fate?
Ern. Quest' immagin contemplava,
Che il mio core incatenò. (*mostrandole un ritratto*)
Nin. Che vegg' io! Il mio ritratto!
Ern. Essa è l' opra di mia mano.
Deh! se in dono la gradisce,
Sol colei che mi rapisce,
Io bramar di più non sò ... (*con timidezza*)
a 2. Ern. (Se son da lei lontano
D' amor le voci ho pronte:
Di que' begli occhi a fronte
Muto mi rende amor.)
Nin. (Spiegarsi a me vorrebbe
Ma resta ancor perplesso!
Non sa che ancor lo stesso
Per lui conservo amor.)
Ern. L' immagine dunque,
Il dono v' è accetto?
Nin. La tua nel mio petto,
Già pinse l' amor.
Ern. Oh! gioja . . . Oh! contento!
Nin. Oh! istante desiato!
a 2. Nò più fortunat o/a
Di me non si dà.
Nin. Tu mi ami?
Ern. Ti adoro.
Nin. Mio sposo?
Ern. Sarò.
a 2. Quai dolci palpiti
Sento nel petto!
Oh! inesprimibile
Felicità.
È inestinguibile
Si dolce effetto,
E amor propizio
Lo assisterà.
Nin. Finalmente ti è sortito dal labbro il segreto del cuore?

Ern. Sì, mia cara è lunga pezza che io ti sieguo. Mi accesero in Parigi le tue qualità, la tua virtù, e l'arte tua nel suonar la ghironda; ma io dovea rispettarti.

Nin. Perchè io era maritata.

Ern. Sì, tuo marito morì, partisti dalla Francia, ed allora io ti seguii dovunque, abbandonando la mia Patria, la paterna casa, e . . .

Nin. Finalmente ora ti sei palesato. Caro il mio pittore hai un curioso carattere.

Ern. Se però ho finora sofferto, non sono cessate le mie pene ancora, dopo esserci palesati amanti.

Nin. Perchè? sei tu geloso?

Ern. Nò. Ninetta mi ama?

Nin. Te ne assicurai, e ciò basta.

Ern. Ma come posso sperare, che mi accordi il bene della tua mano?

Nin. Qual' è l' ostacolo?

Ern. La mia indigenza. Vivo meschinamente facendo il pittore.

Nin. E se io, mercè una saggia economia, mi ho formato uno stato comodo, qual uso più bello posso fare delle mie ricchezze, se non col dividerle con un uomo quale tu sei, isposandoti.

Ern. E pure . . .

Nin. Ascoltami. Io ho un fratello.

Ern. E dove si trova?

Nin. In Napoli, in un Villaggio vicino la Capitale. Io ho creduto chiamarlo presso di me, e lo attendo a momenti, avendogli celato per fargli una sorpresa di aver io abbandonata la professione di Suonatrice di Ghironda, e di esser quì conosciuta sotto il nome di Madama Belpassi, cognome del defunto mio sposo.

Ern. E vorresti?

Nin. Appena sarà egli giunto farlo a parte del nostro amore, isposeremo, e formando una sola famiglia, recandoci in Napoli colà istabilirci, godere il frutto della nostra virtù, e del nostro amore.

Ern. Donna adorabile ! e chi potrebbe non amarti ? ma se la tua virtù mi dev' esser di modello, nò.. io non debbo inganarti.

Nin. Ingannarmi ! . . . Lodovico !

Ern. Chi credi che io sia ?

Nin. Forse devi scoprirmi cosa che amareggia questi miei dolci momenti ?

Ern. Nò, anzi devi compiacertene . . . ma, chiedo il segreto da te.

Nin. Favella.

Ern. Sappi dunque . . . Ah ! sì, tutto deve a te palesarsi.

SCENA OTTAVA.

Madama, e detti.

Mad. Oh ! Signori miei, vi auguro il buon giorno.

Nin. (Questa tediosa in tempo.)

Ern. Signora.

Mad. E così ? di che stavate discorrendo ? Ho interrotto qualche vostro colloquio segreto ?

Nin. I miei colloquj, signora, non sono segreti con alcuno.

Mad. Ma che sò, parmi che la mia presenza vi abbia un poco sorpresi.

Nin. Perchè sorprenderci ?

Ern. Parlavamo, che in questa locanda si sta bene.

Mad. Oh ! certamente. A proposito. È giunto poco fa un forestiere ; ma che originale ! Non ha voluto dire affatto nè a me, nè a mio fratello, perchè viaggia, chi è, come si chiama ; E poi quel servo, quel servo, che conduce seco è un zotico. Ma io saprò tutto a loro marcio dispetto, e poi vi farò a parte delle mie scoperte.

Ern. Signora, vi dico, che a ma poco cale il saperlo.

Nin. Nè io ho la smania di di voler conoscere i fatti degli altri.

Mad. Eh ! tutti gli uomini dicono così, ma poi piace

il sapergli. Si è chiuso in camera. Vorrei vedere per il buco della toppa cosa fa. (*va a guardare per il buco della toppa*)

Ern. (Mia cara, ci rivedremo più tardi.)

Nin. (Per manifestarmi il tuo segreto.)

Mad. Non si vede nulla.

Ern. (Evitiamo questa seccatrice.)

Nin. (Addio.) (*viano da parti opposte senza essere veduti da Madama*)

Mad. Non vi è modo ... E poi quella locandiera . . . (*si volta, e non vede alcuno*) Oh! affè di Bacco! mi hanno lasciata sola come una marmotta? Questo affronto a Madama Ninetta Pappagallo! Oh! non me ne starò così. La signora Belpassi me ne deve dire il perchè . . . ed il signor pittore? Ma che, che vi ha dubbio? Stavano facendo all' amore, ed io ho troncato i loro dolci ragionamenti. Questa scoperta la vado subito a manifestare a mio fratello . . . e a tutti gli alloggiati nella locanda se fa d' uopo.. (*per andarsene*) Ma, chi è quest' altra figura ridicola?

SCENA NONA.

Tiribobolo, e detta. Indi Lucia, Guglielmo, e Coro.

Tirib. Mo che aggio fatta colazione, pare che stò meglio. Assettammoce ccà, e aspettammo Adrea, basta che me fanno stà cojeto. Ccà tutte m' addimmamano, tutto vonno sapè.

Mad. Serva sua.

Tirib. Uh! patrona mia. Chi sarrà chesta? Me pare D. Annicca Pempenella.

Mad. Siete anche voi quì alloggiato?

Tirib. Pe favorirve.

Mad. E di dove siete?

Tirib. D' Arzano, paese vicino a Napole.

Mad. Ne ho piacere; E cosa venite a fare in Roma?

Tirib. Ne Madà, si è lezeto, lei pure patesce de curiosità?

Mad. Che dimanda sciocca!

Tirib. Nò, perchè poco nnante nu cierto militario ccà m'ha zucato lo zucabele pe sapè chi era io, e Andrea; e n'auto poco feneva la cosa a ponia 'nfaccia.

Mad. Un Maggiore?

Tirib. Justo Maggiore.

Mad. Eh! quello è mio fratello.

Tirib. E lo boleva dicere io!

Mad. E gli avete detto niente?

Tirib. Madà, sì aggio ditto quarche cosa a chillo perchè sò stato no ciuccio, non voglio dicere niente a tè.

Mad. Si vede che sei una bestia, altrimenti non mi risponderesti così.

Tirib. E tu se vede cà de crianza non ne saje, si nò non jarrisse addimmannanno chello che non te 'mporta.

Mad. Sono una gentildonna.

Tirib. E io songo no galantommo.

Mad. I galantuomini sudano sul galateo.

Tirib. 'Ncoppa a lo cataletto 'nce starraje tu.

Mad. Olà asino calzato, come parli?

Tirib. Oh! povero mè, e addò so capitato?

Mad. Inginocchiati a piedi miei, e cercami scusa di tant' arroganza.

Tirib. Aggio 'ntiso, va . . . . (*per andarsene*)

Mad. (*lo afferra, e con impero gli dice*) Inginocchiati, chiedi scusa a Madama Nina Pappagallo, sorella del Maggiore D. Lucio, o ti pelo la zucca.

Tirib. Lassama Madà.

Mad. Non ti sento Villano.

Tirib. Madà, vi ca io faccio na villanata sà.

Mad. A Madama Pappagallo
Se facesti un' isolenza,
Giuro al grande Colosseo,

O pel gran Montecavallo,
Uom da nulla, vil plebeo
Tu perdono hai da cercar.

Tir ib. Oè Maddà vi ca stò chino,
E a la fine si pò sballo,
Pe Marforio te lo ghiuro,
Te lo ghiuro pe Pasquino,
Ca pe Romma sconcecata
Na Maddamma se vedrà.

Mad. Io per Roma fracassata!
A me tanta impertinenza?
Se non sai tu di creanza,
V' è chi a te l' insegnerà.

Tirib. Dè crianza tu non saje,
Nè ne tiene na mez' onza;
Aje pigliata già la renza,
Pe ji Averza a te corcà.

Mad. Oh! che brutte parolacce,
Sei tu un zotico, un Villano.

Tirib. Oè Meddamma de li stracce,
Tiene a siesto mo la mano.

Mad. Io de' stracci? Vò graffiarti,
Bricconaccio - Quella faccia . . .

Tirib. Statte sà, ca si me saglie
Te dò quatto ponia 'nfaccia.

Mad. A me pugni . . . . Oimè che offesa!
Vengo mena . . .

Tirib. Chià mantiene!

Mad. Gente, gente mi ha ferita,
Soccorretemi, pietà.

Tirib. Mo scomputa è la partita
Allippamola da ccà.

Luc. Cosa avvenne?

Gugl. Che successe?

Coro. Che faceste quì a Madama?

Luc. L' uccideste . . . la feriste?

Tirib. Chest' è pazza . . .

Coro. Su spiegate?

Tutti. Palesate . . . favellate . . .
Conto a noi datene quà.

Tirib. Jatevenne a la mmalora
Non me state cchiù a 'nfettà.
(*si sbarazza da tutti, e và per fuggirsene, ma Madama si alza subitamente, e gli va incontro*)
Mad. Senti briccone — Vil Mascalzone,
Mi hai maltrattata — Mi hai malmenata,
Ma ad un Maggiore — Sono sorella.
Che il proprio onore — Sa vendicar.
Sì voglio il cranio — Farti spezzar.
Tirib. Vi comme zuca — Vi comm' appretta!
Signora mia — Sì na sanguetta.
Ah! che mardetta — Chella jornata,
Che la pedata — Mettete ccà.
Ma voglio a Napole — Priesto Scappà.
Coro. *Luc.* *Gugl.* Ma che insolenza — Che impertinenza
Questo in Locanda — Non si dee far.
(*Madama via infuriata, Lucia e coro viano per la comune con Tiribobolo, il quale fugge avanti*)

SCENA DECIMA.

Guglielmo, indi il Maggiore dalla Comune.

Gugl. Assolutamente bisogna dire al padrone di uscir presto da questa Locanda: sembra il ghetto de' curiosi, e degl' impertinenti.
Mag. Oh! a proposito caro il mio Cameriere.
Gugl. Ecco a tempo il secondo.
Mag. Mi è sembrato, nel salire, di sentire del chiasso. Che avvenne?
Gugl. Che sò . . . .
Mag. Perchè quel forestiere è uscito come un pazzo?
Gugl. Io altro non posso dirvi, che nel venir quì l'ho ritrovato contrastandosi con vostra sorella.
Mag. Contrastandosi con mia sorella! Per Attilio Regolo!
Gugl. Almeno . . .
Mag. Con la sorella del Maggiore D. Lucio Pappagallo? Che si crede egli di trattar con Ninetta la suonatrice di Ghironda?

Gugl. Come! Che dite voi di Ninetta? Che ne sapete?
Mag. Certo che lo sò, perchè tutto conosco.
(*con sorpresa*)
È colui quel ridicolo, che deve
Sposar questa suonatrice . . . .
Gugl. E si trova quì?
Mag. Si trova quì, si trova lì, che sò dove si trova? Sò solo che debbo prender conto del contrasto avuto con mia sorella . . . .
Gugl. Quì è la Ninetta! quì . . . dunque quì sarà ancora il signor Ernesto . . . Vado subito a dirlo al padrone. (*via sollecitamente*)
Mag. Eh! . . . perchè . . . ih! scappa come un fulmine! . . . E perchè maravigliarsi al sentir Ninetta? Ernesto! Chi sarà questo Ernesto? Cospetto questa è una cosa che voglio appurarla . . . Non sia il Maggiore Pappagallo se non iscoprirò tutto . . . .

SCENA DECIMAPRIMA.

Ernesto, e detto.

Ern. Dove così di fretta, signor Maggiore? che fu?
Mag. Lasciatemi caro il mio pittore . . . Vado ad indagare una cosa, che mi preme.
Ern. Ma che! siete fuor di voi.
Mag. Con ragione; vengo, sento dello strepito, dimando al cameriere di un forestiere testè arrivato, che era presente, e so che mia sorella si è contrastata con lo sposo della Ninetta Suonatrice di Ghironda, anche ora giunto, e . .
Ern. Con lo sposo di Ninetta! (*con massima sorpresa*)
Mag. Sicuro.
Ern. E chi è costui? Dove si trova ... (*con premura*)
Mag. Signor Lodovico, cosa fù?
Ern. (Che l' indegna mi avesse ingannato?) Chi è costui dico, dov' è? . .
Mag. È uno sciocco Napolitano, che col fratello della

Ninetta è adesso giunto , e che è sortito di quì in questo momento.

Ern. Giusto Cielo ! quale benda mi copre in ciglio. Andiamo signor Maggiore . . . si trovi . . . fatemelo conoscere . . .

Mag. Ma io . . .

Ern. Andiamo fatelo conoscere vi dico . . .

Mag. Ma non sò . . .

Ern. Egli deve tutto palesarmi . . .

Mag. Ma io vorrei sapere . . .

Ern. Io altro non sò , che sono ingannato. Voglio sincerarmi . . .

Mag. Ma cosa deve palesarvi ?

Ern. Si trovi costui , indicatemelo.

Mag. Ma dove trovarlo ?

Ern. Nell' inferno se fa di bisogno . . . Venite . . . Venite . . .

Mag. Oh ! povero mè , e dove sono capitato . . .
(*via trascinato per la Comune da Ernesto*)

SCENA DECIMASECONDA.

Parterre della Locanda , a cui corrispondono varj appartamenti.
Ninetta sortirà con la sua ghironda , che poserà sopra un sedile.

Nin. Non ho più veduto Lodovico ! Lodovico ! quanto mi è divenuto più caro , dopo che ho appreso le sue sventure per troppo amarmi. Sì questa solitudine , e la mia ghironda calmino per un' istante gli affetti , che agitano il mio cuore.
(*siede , e prendendo la ghironda si accompagna*)

Ai palpiti di un Core
Perchè non dai mercé ?
Un più costante amore
Eguale al mio non vi è.
Rendimi alfin felice ,
Tanto rigor perchè ? . . .

*

Sì, questi versi Lodovico un giorno a me diede, ed a questi, in in simile tuono risposi.

Gli affanni del tuo core
Avranno un dì mercé;
Del tuo costante amore
Men fido il mio non è. . . .
Alfin sarai felice,
Il palpitar perchè? . .

SCENA DECIMATERZA.

Dumont da un Appartamento, e detta.

Dum. Qual suono! quale istrumento! . . Che vedo!.., forse costei . . . Ah! nò, io m' inganno.

Nin. Chi è quì . . . . Signore?

Dum. Perdonate, se venni a disturbarvi. Il suono del vostro istrumento mi ricercò tutte le fibre del cuore.

Nin. Ma signore, voi negli occhi dimostrate, anzi che il piacere, lo sdegno.

Dum. Ah! Signora io . . . ma a chi ho l' onore di favellare? (*con premura*)

Nin. Adelia Belpassi son' io, Vedova di onesto consorte, e taluni affari mi trattengono in Roma.

Dum. (*resta dispiaciuto*) Amabile signora! voi suonate un istrumento che squarcia maggiormente le ferite del mio cuore.

Nin. Come! che dite?

Dum. Una vil suonatrice di ghironda innammorò a segno, un' unico mio figlio, che giunse a strapparlo dal mio seno paterno.

Nin. Oh! Cielo!

Dum. Abbandonò egli per costei Patria, Padre, Amici, ed in vano è già un' un anno, che io ne vado in traccia.

Nin. E costei?

Dum. È la perfida Ninetta Horner.

Nin. Signore . . . . io . .

Dum. Voi !

Nin. (*rimettendosi*) Io . . . Suppongo che alle volte sono false le voci , che dai malevoli si spargono in discapito della virtù.

Dum. Di qual viriù mi parlate? Virtuosa una seduttrice.

Nin. Ma se v' ingannarono.

Dum. Dùmont Deville non fu mai ingannato.

Nin. Voi , il filatropo della Francia ?

Dum. Sì , in me riconoscete quell' uomo , che non fece che del bene , e che ebbe da tutti , e dal proprio figlio le ferite più gravi nel cuore.

Nin. (Ove son' io !)

Dum. Ma ho saputo che quì è Ernesto , io lo ritroverò, dimenticherò la mia pietà , sarò capace di far vendetta della sciagurata , che me lo ha reso ribelle.

Dell' indegna seduttrice ,
Io farò vendetta almeno ;
Ed il figlio a questo seno ,
A ragion ritornerà.

Nin. Ah ! Colei che sì oltraggiate
Nò , non merita il vostro sdegno ;
Ed il figlio forse è degno
Di perdono , e di pietà.

Dum. Giusto Ciel ! la difendete ?

Nin. Io . . . .

Dum. Parlate ; ell'è a voi nota ?

Nin. La conobbi , i bei concenti
Da lei sola appresi . . . .

Dum. Oh ! Stelle !

Nin. Nella misera sua sorte ,
Nello stato suo felice ,
A virtù mai fu ribelle
Guida a lei fu l' onestà.

Dum. Non è ver . .

Nin. Signore . . .

Dum. Oh ! Dio !

Nin. Deh ! credete al labbro mio
Che mensogna mai macchiò.

Dum. Ah! che se un figlio tenero
Avreste anche educato,
Dal sen paterno, ahi! misero!
Vederlo allontanato
Per un sì vile ardor.
Lo sdegno, e non pietade
Vi accenderebbe il Cor.

Nin. Affetto così nobile
Rispetto anch' io, signore,
Ma la Ninetta misera
Non merta tal rigore,
Vile non è suo cor.
Per altro oggetto povero
Nutre il più vivo ardor.

Dum. Fia ver?

Nin. Ve l' assicuro.

Dum. Nina?

Nin. Di Ernesto mai
Io favellar la intesi.

Dum. Ed ella?

Nin. Un infelice
Desia con puro ardore,
E in pegno dell' amore,
Oggi la man gli dà.

a. 2. Dum. Se dolce, e amica speme
Costei nel sen mi desta,
Se al cor soave balsamo
Par che mi porge questa;
Ah! di una donna perfida,
Perchè si accese il figlio,
Nè oggetto a questo simile
Seppe infiammargli il cor.

Nin. Dolce ed amica speme
Già par che in lui si desta;
Al cor soave balsamo
Par che gli porge questa.
Deh! cielo tù sinceralo,
Tu fa che il caro figlio
Ritorni a quel suo tenero,
Misero afflitto cor. (*viano*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Tiribobolo solo, indi dal fondo Maggiore, ed Ernesto.

Tir. Addò vaco, bene mio,
Chi addimmanna, chi 'ncojeta,
E no poco non pozz' io
Da tre ore arreposà.
Ma si schierchio, lasso a Romma,
Lasso Andrea, e la Ninetta;
Purzì 'ncoppa a na carretta.
Voglio a Napole scappà.
Mag. (Ecco è lì quello Scimiotto.
Che cercate, e che cerch' io).
Ern. (Qual figura! E questi, Oh Dio!
La Ninetta amar potrà).
Tir. Va che faccio? sù allippammo.
Gnernò . . . Andrea primmo trovammo.
Mag. (Del contrasto io cerco conto).
Ern. (Ei risponder mi dee pronto).
Tir. Ma non saccio qua è la via,
Faccio chesta, o chella llà.
Mag.) Nel vederlo l'ira mia.
Ern.) Divampando in sen mi và.
Tir. Jammo da ccà . . . .
Mag. Sù alto . . (*gli và incontro*)
Tir. Schiavo . . .
Ern. T' arresta indegno . . (*dall' altra parte*)
Palesa a me chi sei,
Lo sposo, o lo germano
Di quel cor disumano,
Che l' amor mio schernì.
Tir. Chiano . . .
Mag. Con mia sorella
Perchè fosti in contesa?
Tir. Dico . . .
Ern. Via sù favella . . . . .

Mag. Il tutto a me palesa.
Tir. Oh ! chesta mo è cchiù bella,
Quà sposo , quà sorella ,
Chi tira , chì marella ,
Affè , ch' è na desdetta !
Marditto io , Ninetta
E chi l' ha da sposà.
Ern. Perfido, in van lo speri ,
Nò non avrai colei ,
Ma estinto a piedi miei
Vedrò caderti or quà . .
(*toglie improvisamente la spada al Maggiore , e si avventa a Tiribobolo. Questi fugge , Ernesto lo insegue. Al rumore sorte Dumont , che si fa naturalmente scudo di Tiribobolo. Ernesto nello slanciarsi su di lui riconosce il Padre , e gli cade la Spada di mano.*)
Tir. Chiano . . . Misericordia !
Ajuto . . . Ajuto . .
Ern. Ah !

SCENA DECIMAQUINTA.

Ninetta , Madama , Lucia , Guglielmo , Servi , e detti da parti opposte.

Dum. Ciel , chi vedo !
Ern. Il padre mio !
Nin. Che fia mai . . .
Ern. Crudel momento !
Tutti. Serpeggiare ahimè ! già sento
Nelle vene un freddo gelo !
Che risolvo ? giusto Cielo !
Io mi sento oh ! Dio mancar !
Tir. con gli altri } Bene mio , cà è no portento
Si non moro mo ccà ciesso !
Tiribò che t' è socciesso ?
Che scajenza è chesta cca !

Dum. Alfin ti raggiunsi . . (*afferrandolo , e per condurlo seco.*)

Ern. Ah ! padre . . .

Dum. Mi siegui . .

Nin. Signore . .

Dum. Non sento . . . .
Sù vieni spietato ,
Di figlio rammenta
I proprj doveri ,
O trema paventa
D' un padre il rigor.

Nin. (Suo figlio il mio bene !
Che scopro ! fia vero !
Perchè è mensogniero
Chi ottenne il mio cor.

Ern. Ah ! padre a me togli
La vita se vuoi ;
Ma farmi non puoi
Un reo traditor.

Tir. Da cca sù scappammo ,
La pelle sarvammo . . . (*va per fuggire , e s' incontra con Madama Nina*)

Mad. Mi ha offesa costui
Fratello ti affretta (*al maggiore*)
Madama Ninetta
Si dee vendicar . . .

Dum. Che sento ! che scopro ?
Ninetta è costei . . (*credendo che sia amante del figlio*)
Ah ! indegna dovrei
Passarti quel cor .

Tirib. Oh ! meglio ! mmalora !
E' chesta Ninetta ?

Mag. Che diamine fate ,
Costei rispettate . . (*opponendosi*)

Nin. Sentite , Signore . .

Ern. Ah ! padre . .

Dum. Sù vieni . .

Tirib. Ma io . .

Dum. Non vi sento . . .

Tutti } In questo momento
Più senno non ho. . .

Dum. La rabbia lacera,
Il core in seno,
Aletto versavi
Il suo veleno,
Tremi mie furie
Chi mi oltraggiò.

Tirib. Ajemè! non aggio
Cchiù tramontana,
Già sta sparanmome
Freve, e terzana:
Chi, Tiribobolo,
Savrà te pò.

Gli altri Nel sen mi palpita
Il core, ondeggia,
Timore insolito
Mi signoreggia;
Che mai risolvere
Oh! Dio! potrò.

Tutti

Passaggier nella selva smarrito,
Qual nocchiero fra flutti avvilito,
Tal' io sono, che invano consiglio
Nel periglio - in cui sono si dà.

(*Dumont trascina seco il figlio. Tiribobolo fugge, Ninetta, Madama, e gli altri viano per parti opposte.*)

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera comune come il primo atto.

Andrea , e Ninetta

And. In somma , tutto ciò è avvenuto?

Nin. Sì , caro fratello , avendo fatta una fortuna , ho voluto metterti a parte della medesima , e farti una sorpresa.

And. Io ne godo , ma spero che non farai fare una cattiva figura a tuo fratello. Io mi trovo data parola a Tiribobolo.

Nin. Oh bella ! pretenderesti che io isposassi quell' omicciattolo.

And. Ma è un bravo giovine , un uomo di onore , ricco , della stessa nostra condizione , ed io voglio sperare che penserai da donna di giudizio.

Nin. Andrea , io sono padrona di me stessa.

And. Io capisco che sei ostinata ; ma ti prevengo che questa sola volta voglio farla da fratello maggiore. Vado in traccia di Tiribobolo , e te lo conduco. Fagli buone grazie , e non cimentare la mia sofferenza. (*via*)

Nin. Sì voglio contentarti , come desideri. A me non manca talento , e farò sì , che il padre di Ernesto mi senta , conosca la mia innocenza , e se dovrò rinunciare alla sua mano , la rinunzierò in maniera degna di me , e come il mio decoro richiede. Ma che vedo ! ecco il mio grazioso sposino. A noi , incominciamo da lui.

SCENA SECONDA.

Tiribobolo, e detta.

Tirib. Non 'nce autro da pensà. Tiribò chesta non è Locanna, ma lo nfierno apierto. Arravogliammo le bagattelle, e facimmo sette carrine. E si vene Andrea a zucarme? Llè dò no punio nfaccia a n' uocchio, e lo faccio addeventà lo Capitano Annibale.

Nin. Padrone.

Tirib. Signora mia . . . Cancaro, e vide che ananassa sta ccà.

Nin. Io dovrei dirvi qualche cosa.

Tirib. A me? eccome ccà.

Nin. Voi chi siete, come vi chiamate?

Tirib. Ah! . . . io . . . (Chesta nce mancava pe volè sapere li fatte mieje, ma mo la servo io.)

Nin. E così?

Tirib. E così, io me chiammo Tiribolo Tanfa, sò d' Arzano, tengo 26. anne, songo venuto ccà cò compà Andrea pe trovà na certa Ninetta Pommadoro, che sona la gironna, e che io m' aggio da sposà; ma lo fatto è ca da che sò arrivato ccà stò passanno guaje a tommola, senza sapè lo perchè, senza trovà Ninetta, e affritto bastantemente da na maniata de perzone che pe forza vonno sapè li fatte mieje. Oh! e sì ca songo sbafato.

Nin. E cosa pensate di fare?

Tirib. Mo ve lo dico. Scrivere tutto chesto che v' aggio ditto dinto a no cartiello, e appizzaremillo dereto a li rine a uso de siloca; azzò chi vo leggere, legge e saccia tutto chello che bò, senza che me l' addimmanna.

Nin. Poveretto! Io sono stata presente a tutto ciò che questa mattina vi è successo.

Tirib. Nè? Addonca sì io v' aggio ditto tutte li fatte mieje, vuje me potarrissevo fà lo piacere de levarme na curiosità.

Nin. Con tutto il piacere. Io sò tutto.

Tirib. Oh! e si, ca a lo manco appuro la cosa comme và.

Nin. Dite pure

Tirib. Aggiate a sapè Madama: . . madama . . Comme ve chiammate ?

Nin. Adelia Belpassi.

Tirib. Donca sacciate madama Mela, e passe mia, ca io vorria sapè chi è chillo signore che stammatina ncontrannose cò chillo giovene ha fatto soccedere chillo poco de rociello.

Nin. Colui ?

Tirib. Colui gnorsì.

Nin. Colui non lo sò.

Tirib. Saparrite a lo manco chi è lo giovene che s' è ncontrato cò isso ?

Nin. Ah! . . . quel giovine? . . Non lo sò.

Tirib. E chillo diaschece de Maggiore saparrite a lo manco che cancaro tene, che bole . . chi è ? .

Nin. Vi dico il vero, con colui non ci ho avuto mai che fare, e non sò chi sia.

Tirib. A chello che beco, vuje non sapite niente?

Nin. Affatto.

Tirib. E pare che aggio appurato tutto.

Nin. Credo che le notizie datevi vi siano giovevoli ?

Tirib. Ma comme! ve ringrazio de la bontà ch' avite avuta.

Nin. Vi dico quello che sò.

Tirib. A lo manco pe scasualità sapissevo a darme notizie de stà Ninetta, che tene lo fratiello Maggiore asciuto ntierzo, e che non aggio ntiso maje nommenà ? Non lo sò.

Nin. Oibò, di Ninetta posso darvene precisa contezza.

Tirib. Manco male.

Nin. Misero voi. Non sapete che donna sia!

Tirib. Eh! n' aggio ntiso l' addore.

Nin. Quanto avete veduto, ed inteso è poco.

Tirib. E' poco? Che nce cchiù rrobba ?

Nin. Io conosco Ninetta troppo da vicino . . . Se sapeste . . .

Tirib. Parlateme Madama mia . . . la faccia vosta
lo vero ritratto de la sincerità . . . Che sapite ?
Nin. (Voglio divertirmi , e trarne il mio profitto).
Tirib. E accossì ?
Nin. Povero voi se isposate Ninetta.
Tirib. Addavero ?
Nin. Voi sareste rovinato.
Tirib. Oh ! poveriello a me . . Parlate pe carità. .
Nin. Sì ascoltatemi. — Se sapeste . . .
Tirib. Parla spiccia . . . .
Nin. Ma pavento ! non vorrei . . .
Tirib. Quanno daje fuoco a la miccia ?
Nin. Ma sarete voi discreto ?
Tirib. Cò mè è nato lo secreto
Addimmanna a chi tu vuò.
Nin. Ah ! vi rendo allora inquieto,
Più in voi sdegno accenderò.
Tirib. E accossì ?
Nin. Ben , mi ascoltate.
Tirib. Parla , attiento a sentì stò.
Nin. La Ninetta che vedeste
E' una donna stravagante ,
Inquieta , petulante ,
Non fa sempre che gridar.
Tirib. Chesto ccà niente sarria ,
Ca si essa è meza pazza ,
De la scopa co la mazza
Te la faccio a pasto stà.
Nin. Non è vedova di un solo ,
Sei mariti ha sotterrati,
Che son morti disperati
Per le sue rie qualità.
Tirib. Purzì chesto . .
Nin. Mi sentite.
Tirib. A sentire te stò ccà.
Nin. I due primi sono morti
Cotti , tisici spappati ,
Andò il terzo all' altro Mondo
Con due altri condannati ;

Si levò d' intorno il quarto
In un pozzo dirupato,
Gli fu il quinto assassinato
Ed il sesto avvelenato;
Donna è, che fa paura
Che a far male egual non ha,

Tirib. Bene mio chst' è desdetta,
Jettatura mmaledetta.
La commare de Patano
Se po chesta affè chiammà!

Nin. Ciò non ostante — La sposerete?

Tirib. Sposa! na cufice — Che buò sposà

Nin. Ma suo fratello — Vi obbligherà.

Tirib. Chebuò obligare — Che buò sposare
Aje da vedere — Si fra n' aut' ora
Chella mmalora — Me trova ccà.

Nin. Un' altra cosa — Mi ero scordata,
Mena le mani — Da disperata

Tirib. Maddà và chiano — Non fa la comica
Vascia la mano — Pè carità

Nin. Sentite ancora . .

Tirib. Bonnì, covernate

Nin. Più ne volete?

Tirib. Che buò dì cchiù.

Tirib. Chesto ch' aje ditto
Non è na sghizza,
La mmità schitto
M' abbasta già!
Ah! ca la capo
Pe l' aria vola
Vidé ch' abbisso
Vì che streverio
Maddà covernate
Ca comm' a fruvolo,
Ma da ccà subbeto — Voglio scappà

Nin. Quanto più dirvi
Sù ciò dovrei,
Che vi farei
Trasecolar.

(Oh ! qual diletto
Provo nel petto,
Nel corbellare
Questo ridicolo ,
E' già tremante
Già sbigottito ,
Davvero ridere
Costui mi fà.)

SCENA TERZA.

Camere di Dumont nell' Albergo

Dumont passeggiando inquieto

Quanno è mai tardo Guglielmo ad eseguire i miei ordini !
Sì io indurrò quel Napolitano a subito isposare la Ninetta. Essi partiranno al momento per Napoli , ed io ritornerò in Parigi con mio figlio. Pianga , strepiti quanto voglia. Sarà a me ubbidiente , ed il tempo e la lontananza lo guariranno dell' indegna passione.

SCENA QUARTA.

Guglielmo , conducendo Tiribobolo , e detto , indi Ernesto.

Gugl. Venite , di che temete ? Il Signor Dumont vuol parlarvi.
Tirib. Ma io che 'nce 'ncentro cò Monsù ccà. Vuje Sbagliate.
Dum. Fuori timore , appressatevi
Tirib. Comme dicite ?
Dum. Venite quì
Tirib. Sissignore. (Uh ! bene mio è fatto lo caso !)
Dum. Ritirati tu. (*Gugl. via.*)
Tirib. Me ne vaco ? (*credendo che abbia detto a lui*) Subeto schiavo umilissimo . . .

Duu. Fermatevi voi

Tirib. Maromè chisto è pazzo!

Dum. Sedete. (*avanzando due sedie*)

Tirib. Nò 'mporta. .

Dum. Sedete vi dissi.

Tirib. Comme volite (Ah! ste ceremmonie me danno sospetto).

Dum. Come vi chiamate? Di dove siete?

Tirib. (Lo bì? Chisto pure vò sapè li fatte mieje). Chisto me pare lo paese de le Curiosità).

Dum. Se mi palesate il tutto sinceramente sarà bene per voi; diversamente l' anderà male.

Tirib. (Mo tte dico tutto, a chello che riesce riesce).

Dum. A noi dunque

Tirib. Eccome ccà. Brevis Orazio. Io me chiammo Tiribobolo Tanfa, e ste lucerne meje se spaparanzarono a Napole, proprio abbascio Rua Catalana.

Dum. Cos' è questo rua catalana?

Tirib. Strata famosa pe le pitture a guazzo, e perzò la gnora mia avenno sempe presente chilli ritratte, facette a me che songo na vera pittura a frisco.

Dum. Avanti.

Tirib. Ora fatto io strappatiello, me morette patemo, e mammema, e me ne ritiraje ad Arzano addò aveva na casa cò no territorio, e llà facette conoscenza cò Andrea.

Dum. Il Maggiore fratello di Ninetta?

Tirib. Justo lo fratiello maggiore. Onne, accossì, no juorne Andrea me facette leggere na lettera che lle screveva la sore soja, che da Campocerillo era partuta figliola co lo marito jenno cammenanno lo munno sonanno la . . . . . .

Dum. Ghirouda.

Tirib. Sissignore. 'Ntra la quale lle diceva che lo marito l' era muorto, e che fosse venuto ccà a Romma a pigliarla a chesta locanna. Allora Andrea me proponette de venì ccà, e farme sposà la sore. Io sapeva ca lo quatro non era cattivo, e dicette de sì, ma . . .

Dum. Dunque voi la sposerete subito?

Tirib. Chiano che aggio da Sposà subeto . . . Io non la voglio cchiù.

Dum. Come non la volete più? . .

Tirib. E che me volite fa passà no guajo . .

Dum. Guajo?

Tirib. Ah! Voscellenzia ossignoria non saparrà lo fatto.

Dum. Di che?

Tirib. Gnorsì. Io farria filone da chesta vallena de lagrima e pò mena mazzate, e pazza . . .

Dum. Io non so cosa affastelli. Alle corte. Mi è a cuore che voi isposiate subito Ninetta.

Tirib. Vuje pazziate.

Dum. Io non ischerzo. Io desidero, voglio, che sul momento partiate da questa Locanda con Ninetta, e col fratello, o con chiunque le appartenga . . .

SCENA QUINTA.

Ernesto in osservazione, e detti

Ern. (Che sento!

Dum. Giuste sono le mie vedute, e voi lo sapete. La vostra sposa è amata da mio figlio. . .

Tirib. Purzì chesto? oh poveriello a me!

Dum. Siate dunque condiscendente a miei voleri. Anzi, andate, fra un ora sarà mia cura di farvi trovar pronto quanto vi è d' uopo per lo viaggio. Vi recherete in Napoli, ed io mi condurrò il figlio in Parigi . . . Badate a ciò che fate, da ciò dipende o d' avermi per sempre grato, o nemico, e nemico inesorabile. (*via*)

Tirib Oh! poveriello a me! Chiste che ne vonno da me . . Io sposo a chella, e cchiù priesto non me jetto a mare. Mo vì Tiribò aje da fa vede comme saje correre . . .

Ern. Fermati tu . .

Tirib. Misericordia! Pe carità . .

Ern. Vuoi tu isposare Ninetta?

Tirib. Sissignore . . .

Ern. Vile trema di un disperato . . .
Tirib. Non signore
Ern. Come nò . . .
Tirib. Ah ! gnorsì . . Io non saccio si aggio da dicere sì , o nò . .
Ern. Sentimi , se pensi solo di dar la mano a Ninetta farò sbalzarti il cervello . . .
Tirib. Chiano . . . che faje . . .
Ern. Fuggi , allontanati , nè far più che ti veggano queste mura . . . .
Tirib. Ma io . . .
Ern. Mi replichi . . . Mori . . .
Tirib. Ajuto . . . Misericordia. (*fugge*)
Ern. Egli fugge sbigottito. È un vile. Il solo timore lo allontanerà da mè. Ma che vedo ! quì entra la mia Nina ? possibile ? Ninetta . . . (*andandolo incontro*)

SCENA SESTA.

Ninetta , e detto.

Nin. Crudele ! Nò io non dovrei più guardarti ; ma lo confesso , sento che ti amo ancora.
Ern. E qual' è il mio fallo ?
Nin. Ingannarmi così. Nasconderti sotto il nome di Lodovico , farti credere un pittore , mentre sei il figlio di Dumont.
Ern. Altrimenti come potevo io seguirti ? come palesarti l' essere mio ? se ero perseguitato dal mio genitore.
Nin. A me solo potevi confidarlo.
Ern. Questa mattina io andava il tutto a palesarti ; ma fummo interrotti dalla tediosa sorella del maggiore.
Nin. E' vero !
Ern. A che venire in queste camere ?
Nin. Debbo parlare a tuo padre.
Ern. A mio padre ? E perchè !

Nin. Ernesto , deve il nostro destino decidersi. O essere uniti , col consenso di tuo padre , o separarci , e per sempre ; ma te lo giuro ad altri unita non mi vedrai.

Ern. E quell' imbecille , che ti destina tuo fratello ?

Nin. Mio fratello è giunto , ed ho tutto a lui confidato. La sola figura , il carattere di colui , e la mia posizione ti possono render sicuro che io non lo sposerò.

Ern. Ah ! Ninetta ! E posso . . .

Nin. Và prega tuo padre di ascoltarmi. Non palesare a lui che io sono Ninetta , e fida in mè.

Ern. Tu inondi il mio cuore di timore , e di speranza . . . ma eccolo appunto che quì giunge.

SCENA SETTIMA.

Dumont , e detti.

Dum. Signora ! Voi onorar le mie stanze ?

Nin. Lieve non è la cagione che a voi mi porta.

Dum. Accommodatevi.

Ern. (Cielo ! io non sò dove mi sia).

Dum. E bene , venite a partecipare de' miei dissapori , o a difendere la sciagurata Ninetta ?

Nin. Voi siete in errore, o signore.

Dum. Come ?

Nin. Colei che avete creduta Ninetta , non è l' amante di vostro figlio.

Dum. Che dite ?

Nin. Quella non è che una impertinente curiosa , sorella a quel maggiore , e che porta il nome di Madama Nina.

Dum. Cielo ! Che ho fatto dunque mai !

Nin. Calmatevi . . . . Io vengo a porgervi il mezzo di tranquillarvi intieramente.

Dum. E come ?

Ern. (Che tenta ella mai !)

Nin. Ascoltatemi. Io vi dissi che Ninetta era da me

conosciuta. E bene. Ella è quì, io mi compromettо di farvela conoscere, e di farla immediatamente partire, dimenticando vostro figlio, e ritornarlo ravveduto fra le vostre paterne braccia.

Ern. Oh Dio!

Dum. Voi . . . . potete . . .

Nin. Sono una donna onesta, ed incapace d' ingannarvi; Io però altro da voi non desidero, se non che conosciate da lei medesima quanto ha relazione con vostro figlio, e perdonarla.

Dum. I vostri detti hanno una tale magìa, incatenano tanto le vostre maniere, che io non sò negarmi.

Nin. E bene, onorate le mie stanze fra un' ora con vostro figlio, io vi farò trovare la Ninetta.

Dum. Ma Ernesto verrà, e . . .

Nin. E necessaria la sua presenza. Fidatevi di me.

Dum. Sì, io a voi mi affido. E voi tanto saggia e buona prendere un' interesse per lei . . .

Nin. Perchè conosco, che lo merita.

Con Ninetta io vissi sempre
La conobbi, e la trattai,
E ognor degna la trovai
Di mia tenera amistà.
Se la misera da voi
Può sperar il sol perdono
Quanto lei felice io sono
Il mio cor pago savrà.
(Pietoso ciel, concedi
La calma a questo seno;
Giunga un istante almeno,
Che respirar potrò.
Solo il suo ben sospiro,
Non curo il mio martono,
Se del mio bel tesoro
La pace io formerò.)

Dum. Qual donna è mai questa! Quali maniere! Quali seducenti attrattive. E tu sciagurato ad un' oggetto vile rivolgerti il pensiere, dedicasti gli affetti tuoi.

Ern. Ah! padre . . . io . . .
Dum. Taci, ubbidisci, e rientra in te stesso. (*via*)
Ern. Io non sò dove mi sia! (*segue il padre*)

SCENA NTTAVA.

Camera comune come prima.

Tirobobolo con Valigiotto, e cappello, come per partire e Andrea che le trattiene.

Tirib. Lassame.
And. Ove vai Marmotta?
Tirib. Mò, a chesta pedata me la voglio fumà a Napole.
And. Che andar à Napoli mi vai dicendo? Hai veduto Ninetta?
Tirib. L' aggio vista, pe disgrazia mia.
And. E ti ha detto nulla?
Tirib. M' ha ditto; e m' ha fatto vedere tanto, e aggio 'ntiso quanto m' avasta.
And. Chi mai credeva di ritrovarla quì sotto il nome di Madama Belpassi, ricca, e con altri per la testa! Mi ha detto tutto sai?
Tirib. E che t' ha ditto?
And.. Il suo cuore e prevenuto per altri, ed è riamata.
Tirib. Bello genio ha avuto chillo ntorcia de lo patuto sujo!
And. Lo conosci tu?
Tirib. Cancaro me voleva fà no complimentuccio!
And. Ma io ho mostrato i denti. Sono il fratello maggiore le ho detto.
Tirib. Già, lo fratiello Maggiore sì tu, e chill' autro fratiello chi è?
And. Che altro fratello! Il fratello sono io, ed ella non deve dimenticare i suoi Natali.
Tirib. E de Natale ne parlammo Andrè . . .
And. E devi sposare chi voglio io.

Tirib. Haje da vedere chi vuò tu, si vole isso.
And. E questi sei tu.
Tirib. E mo haje sgarrata la botta.
And. Che! avresti anche tu mutato pensiere?
Tirib. E tu che buò, che io passassi no guajo?
And. Cosa dici?
Tirib. Io saccio chello che dico.
And. Tiribobolo, non farmi saltar i grilli!
Tirib. Andrè, non me zucà lo zucabille, ca abbastanza aggio portato 'ngroppa.

SCENA NONA.

Maduma, e detti, Maggiore in osservazione.

And. Giuro al Cielo tu sposerai la signora Nina.
Mag. (Sposerai Nina? Mia Sorella! che sento?)
Tirib. Chella Mallarda in agrodolce stipatella pè l'urdemo juorne de carnevale.
Mad. (Uh! io Mallarda in agrodolce)
And. Siamo apposta venuti qui.
Tirib. E mo me ne vaco llà.
Mag. (Ah! ora capisco perchè non volevano dirmi nulla questa mattina, ed han trovato il pretesto della Ninetta.)
And. Oh! lo vedremo!
Tirib. E la vedimmo!
Mad. Questi cosa diamine dicono?
Tirib. Uh! e lassame!
Mag. Fermatevi . . .
And. E di nuovo questo seccatore.
Tirib. Teccotillo.
Mag. Io voglio sapere sul momento come và l'affare di sposar mia sorella?
Tirib. Comme! sposà s soreta?
And. Tu devi sposare la sorella del Maggiore. Ah! buffone appena ha posto piede in Roma che già ti sei perduto, e vai promettendo matrimonj.
Tirib. A me? chi se l'ha sonnato.

And. Tu devi isposar mia sorella.
Mad. Dunque costui perchè ti obbliga ad isposarmi.
And. Io l' obbligo ad isposarvi ?
Tirib. Isso , e lo Monzù Dumonte lo vorriano ; ma te parlo chiaro la 'ntenzione mia non 'nce ca si nò lo figlio di chillo bù . . me fa ire all' autri cazune , e po' n' è atterrate sei , e me vuò fa essere lo settimo.
Mad. Io sei mariti ?
Mag. Oimè . . . Io non capisco più nulla.
And. Ve lo farò capire io. Egli è venuto co me per isposase mia sorella.
Mag. E bene , perchè diceva adesso di sposar mia sorella ?
Tirib. A te chi t' ha ditto niente ?
And. Io voglio che isposi la mia.
Tirib. E io a chesta non la voglio.
Mag. Ma questa è mia sorella.
And. E bene , che ci entrate voi con lui ?
Mad. E cosa ci entra egli con me ?
Mag. E voi due cosa entrate con noi ?
Tirib. E buje perchè de filo ve volite mischià 'ntra li affare nuoste ?
And. Voi che pasticcio avete fatto ?
Mad. Che pasticcio ha fatto costui ?
Mag. Ah ! povera testa mia !
Mad. Io ho perduto la percezione !
Tirib. Chisto che 'mbruoglio è.

And. Questo imbroglio te lo sbroglio,
Non mi far le gherminelle ,
O ti fo con le stampelle
Giuro al Cielo camminar.
Mia sorella dei sposare,
Non mi stare a replicar.

Tirib. Mia sta sore - da quatt' ore
Io non saccio addove stà.

Mag. Tu di Nina mia sorella
Divenisti innammorato
Ma però non ti vuol quella ,
Questa cosa intesi già.

Appurar vò di quell' altra
Or l' affare come và.

Tirib. Tu quà chisto : chillo , e chella,
Voglio vergene restà.

Mad. Voi di me quì favellate ?
Come ? che ? perchè ? che dite ?
Il mio nome rispettate ,
Non mi state a stuzzicar.
Altrimenti voi vedrete
Quì la Nina che sa far.

Tirib. Chi te cerca , chi te vole ?
Purzì uscia me vò 'nfettà.

And. Ti ho scoperto , ti ho capito.

Mag. Già ti ho inteso , ti ho appurato

Mad. Oh ! vedete il bel marito !

And. Bricconaccio !

Mag. Sciagurato !

a 3. Punto. Basta ! Intesi già.

Tirib. Si mo sferro sà , mmalora ,
Che barrera vide ccà !

And. Non mi fare il berlocco e lo sciocco ,
Mi tirasti già fuori sul secco !
Sai chi sono allor quando mi picco ,
Al promesso non hai da mancar.
Se mi manchi la faccia ti ammacco ,
E in un sacco ti faccio portar.

Mag. Vien qui gnocco , ed osserva lo stocco !
Son curioso , e di ciò solo pecco.
Se una cosa in cervello mi ficco
Io lo voglio a ogni costo appurar.
Parla chiaro , o cospetto di bacco !
Pel gran Flacco ti voglio sbucar.

Mad. Senti allocco , di bestia gran tocco ,
Che somigli allo stupido cecco
Qual Sultano se tu fossi ricco
Non vorrei questa mano a té dar.
Ad un gonzo qual te non mi attacco
Ma mi stacco , e ti butto di là.

Tirib. Tu ch' ammacche , qua ricco , qua locco ?

Tu che stocco, che picche, che 'nficco
Si me saglie addavero lo cricco
Na borrasca mo faccio assommà.
Tu m'appriette, tu vutte, tu abbutte
Ed io sbotto per tanto zucà.

And. Galeotto!
Mad. Marmotta!
Mad. Il Narciso!
Tirib. Omm' addotto, Gallotta, straviso!
Tirib. Piezzo de chiochiaro
Che fuss' acciso
Nfaccia te faccio
Mo no straviso!
Da cca 'no punio
Dalla 'no paccaro,
Ott 'ossa mpietto
Te voglio dà.
And. Olà rispettami
Meno parole,
Io non ascolto
Queste tue sole.
Ti tiro il collo
Come un cappone,
Ed un balcone
Ti farò quà.
Mag. Brutta pettegola
Per tua cagione
Mi trovo in tanta
Confusione!
Và là fanatica
Goffa figura
È mia sciagura
L' averti quà.
Mad. Scioccone stupido
Che cosa fai,
Il ficcanaso
Facendo vai!
Da qui ti giri
Di là ti volti...

Nè mai conosci
La verità. (*via*)

SCENA DECIMA.

Ninetta sola , indi Lucia.

Nin. Si avvicina il momento che deve decidere del tutto. Conoscerà il signor Dumont, che egli si è ingannato nel credermi una di quelle donne , che denigrano il proprio decoro.

Luc. Signora , il signor Dumont chiede l' accesso.

Nin. Fatelo entrare , e voi poi fatemi il piacere di quì condurre mio fratello con Tiribobolo.

Luc. Vado. Voi mi avete confidato il tutto , ed io sono tanto commossa , che prego il Cielo voglia rendervi contenta.

Nin. Lo credi ?

Luc. Non temete. Il signor Lodovico . . . Voglio dire il signor Ernesto vi ama , suo padre ho osservato che non è di cettivo cuore. Parlate francamente, e siate certa , che la verità e la virtù trionfano sempre. (*via*)

Nin. Sì , Ninetta. Il passo che vai a dare costerà molto al tuo cuore; ma lo richiede il tuo onore.

SCENA DECIMAPRIMA.

Dumont , Ernesto , e detta.

Dum. Eccoci ai vostri comandi , o signora. Perdonate la mia impazienza.

Nin. Pari alla vostra è la mia.

Ern. (Quanto sembra più bella agli occhi miei !)

Dum. Voi mi avete promesso di farmi conoscere cole che ha sovvertito il cuore di mio figlio.

Nin. E mantengo la mia parola , ma prima dovete per poco ascoltarmi.

Dum. Parlate.

Nin. Voi siete, o signore male informato della condotta di Ninetta, e di vostro figlio. Delle mie assertive io ne chiamo egli stesso in testimonio.

Dum. Come?

Nin. Ditemi signor Ernesto, vi ha mai Ninetta dimostrato, durante la sua permanenza nella Francia, il menomo affetto per voi?

Ern. Mai.

Nin. Quando essa partì, voi la seguite. Vi conobbe; ma a lei cosa faceste credere?

Ern. Essere un misero pittore per nome Lodovico.

Nin. E da quando è che sotto questo nome a Ninetta avete palesato il vostro amore, ed ottenuta la sua fede?

Ern. Questa mattina

Dum. Che sento!

Nin. Pure la virtuosa Ninetta, non ostante queste circostanze amava in vostro figlio il pittore Lodovico, e mossa dalla sua infelice posizione, avendo egli esaurito ciò che dalla casa paterna aveva portato lo soccorreva nascostamente, ed ecco, ecco tutte le carte quietanzate degl' impegni da lui contratti (*gli dà taluni documenti*), che sotto il suo nome ha la Ninetta soddisfatti.

Dum. Che veggo! . . . Ernesto!

Ern. Per pietà, sono abbastanza coverto di rossore!

Nin. Ninetta dunque non è stata la seduttrice di vostro figlio. Ninetta sempre fù virtuosa; Ninetta non lo ha amato, che sotto la qualità di un pittore, quale lo credeva. Tutto reso palese, Ninetta ... Ninetta cercherà scordarlo, e gl' impone di ubbidire al padre suo, restituendolo pentito all' amoroso suo seno.

Ern. (*alzandosi con islancio*) Ah! non mai, non mai....

Dum. Ernesto!

Ern. Nò, Ninetta, se tu ti scordi di me, la tua virtù, e tu stessa non potreste mai esser cancellati nel cuore di Ernesto.

Dum. Ninetta !
Nin. Signore . . . . .
Ern. Ah ! sì padre mio. Eccola . . . Eccola . . . . in lei riconoscete quella Ninetta , che oltraggiaste , e giudicate se era degna dell'amor mio.
Dum. Ciel che ascolto ! Voi . . . Voi stessa ?
La Ninetta . . . . Ove son' io !
La sorpresa il cor mi agghiaccia
Freddo il sangue ho nelle vene !
Che risolver ti conviene.
Sventurato genitor.
Nin. Ah ! sì quella io son che adesso
L' innocenza sua difende
E la pace solo attende
Da un sì degno , e nobil cor.
Ern. Se colpevole son' io
Lo son sol perchè lasciai
A tè , o padre ; ma non mai
Se per lei mi accese amor.
Nin. (Egli pensa !)
Ern. (Ei non risponde !)
Nin. (Che dirà ?)
Ern. (Che farà mai ?)
Nin. Ah ! Signore . . . .
Ern. Un sol tuo detto !
Dum. Voi tacete . . . . a me rispetto
Nin. } *a 2.* Ah ! che il cor mi langue in petto
Ern. } Nel doverl o/a abbandonar !
Dum. Ah ! lo sdegno in questo petto
Incomincia già a mancar.
Nin. Dunque addio . . .
Ern. Mi senti . . . .
Nin. Vanne ,
Ubbidisci al genitore ;
Ma tel giuro questo core
Altri mai non amerà. (*per andarsene*)
Ern. Padre la vedi . . . .
Dum. Arrestati . . . (*la prende* . . . .
Nin. Da me che mai chiedete ?

Dum. Ho risoluto . . . . ascoltami —
Sì ... sposi, alfin voi siete ... (*li unisce*)

Ern. } Ah ! Padre ! (*inginocchiandosi*)
Nin. }

Dum. Omai sorgete. (*li alza*)

a 3. -- Istante così tenero
Io non sperai finor
Ah ! figli venite
Le braccia vi stendo.
Le pene finite
Or sono per mè.
Mi stringi . . . t' accosta.
Oh ! dolci momenti ,
A tanti tormenti
Dà il Cielo mercè.

Ern. } Ah ! Padre . . . Signore
Nin. }
Noi siamo felici ,
La gioja nel cuore
Mi toglie da me.
Sian queste tue braccia
Un nodo soave. . . .
Ah ! vieni mi allaccia
Son degno di te.

SCENA ULTIMA.

Tutti secondo occorrono.

Ann. Cosa vedo ! Ninetta !
Dum. Chi è costui ?
Nin. È mio fratello.
Dum. Opportuno egli giunge.
Nin. Fratello io sono felice. Ecco il generoso padre di Lodovico . . . che dissi mai del mio Ernesto. Mi accorda la sua mano, e mi accoglie qual figlia.
And. Io ... tu ... ma cospetto .... Tiribobolo ....
Tirib. Chi me vò . . . . che volite . . . .
And. Tiribobolo mio; Ninetta non può esser più tua...
Tirib. Cossalute.

Dum. Essa è sposa di mio figlio

Tirib. Me ne consolo . . . ma 'nzomma la vera Ninetta addò stà.

Nin. Sono io.

Tirib. Tu . . . mbomma, e vide che sore teneva Annibale!

Nin. Se non sei mio sposo, sarai il nostro fedele, e tenero amico. Sò quanto hai fatto per mio fratello.

And. Bisogna aver pazienza. È grande l' onore, che si riceve da Noi.

Tirib. E chesto có l' autro. 'Nce ne consolammo.

Mag. Me ne consolo anche io; ma se è lecito vorrei sapere.

Tirib. Maggiò l' appure dimane.

Mad. Ma l' affare come è andato?

Tirib. Lo saparraje dimane Madà.

Nin. Sì da dimani in poi saremo sempre uniti, e felici.

Mag. E noi appureremo tutto dimani.

TUTTI.

Dum. Nin. Ern. Compenso a tanti palpiti
Ritrovo in un momento
La gioja che in me sento
Mi fa brillare il cor.

Tirib. Io da dò sò benuto
Parto; ma però sento
Ca torno llà contento
Si cca contiente sò.

Fine del Melodramma.

28475

Digitized by Google

BIBLIOTECA
L
1